

Cosa /come fare per cambiare (possibilmente in meglio): contributo per un promemoria

Paolo Guidoni

Dipartimento di Scienze Fisiche, Università di Napoli Federico II

- La prima ipotesi da condividere è che ci sia qualcosa da cambiare: queste note partono dalla convinzione che oggi in Italia le condizioni della trasmissione culturale in area scientifico-matematica-tecnologica sono rovinosamente dissonanti rispetto alle potenzialità cognitive e motivazionali di un ragazzo normale, e totalmente sproporzionate rispetto alle roboanti affermazioni di principio che incorniciano programmi e curricula di ogni livello.
- Una trasmissione culturale sensata (capace cioè di essere significativa e efficace, individualmente e socialmente) deve poter contare sulla reciproca consonanza (meglio, risonanza) di alcuni ingredienti cruciali:
- Una **messa-in-forma-adatta della struttura concettuale** della(e) disciplina(e) (come struttura flessibile, intrecciata e reintrecciabile, aggiustabile alle esigenze, interfacciabile all'esperienza quotidiana come alla conoscenza formalizzata, strutturata - dagli esempi emblematici alle visioni d'insieme, integrata nei vari aspetti concettuali formali tecnologici fenomenologici..., ecc.: in poche parole, quello che NON compare in un normalmente corretto libro di testo). Si tratta di un compito da "esperti": esperti della disciplina, che deve poter essere ristrutturata nel modo più efficace per portare "tutti" a livelli culturali alti, senza sconti; esperti delle dinamiche cognitive; esperti delle potenzialità e necessità associate alla gestione didattica.
- Una **mediazione culturale adatta** (attiva, creativa, motivante nella sua non-banalità) da parte degli "insegnanti", di ogni specificità: non solo in quanto singoli, responsabili di sottosettori culturali, ma soprattutto in quanto collettività globalmente responsabile di una impostazione culturale coerente (non per questo appiattita).
- Un **supporto strutturale e organizzativo adatto** (dalle architetture curriculari ai differenti materiali di supporto, dalle relazioni interpersonali all'organizzazione e uso di laboratori e biblioteche, dalle forme di lavoro fra docenti alle modalità di valutazione ...) garantito da "Dirigenti" e "Collegi".
- Un **coinvolgimento adatto** (sui piani correlati di cognizione e motivazione) della maggior parte degli "imparanti", nelle diversità e nei cambiamenti del loro crescere come individui e come gruppi: coinvolgimento che è al tempo stesso obiettivo, e rivelatore, della effettiva risonanza degli altri ingredienti "di sfondo".

- La **valutazione globale** del processo che la scuola dovrebbe innescare indirizzare e sostenere è data perciò, nel corso del tempo, dalla **qualità della risonanza** che si stabilisce fra i modi individuali di vedere/pensare/agire, i modi di essere del mondo, i modi in cui la cultura si è coagulata in strutture disciplinari (formali, scientifiche, tecnologiche) adatte ad interfacciare con successo modi vedere/pensare/agire e modi di essere. In particolare il "pensiero astratto" dovrebbe cessare di essere strumento di verifica selettiva di avvenuto condizionamento/addestramento spendibile in contesto predefinito, per diventare un diritto fondamentale della vita-in-quanto-umana, da garantire a "tutti" in quanto soggetti di autonomia.

(È sulla condivisione esplicita di obiettivi di questo tipo che si può definire e giocare un "contratto didattico" significativo fra scuola e società).

- Le attuali condizioni generali ("politiche") del dibattito sull'insegnare/imparare sono di fatto lontane da questo tipo di preoccupazioni. Si va infatti dal radicale misconoscimento del fatto che non si possono affidare responsabilità di alto livello a perone sistematicamente sottopagate e frequentemente sottoprepagate, al radicale misconoscimento del fatto che se in generale la risonanza fra insegnamento e apprendimento non si innesca qualcosa deve pure non funzionare, non solo nelle persone coinvolte ma anche nelle modalità di lavoro proposte/imposte. È per esempio culturalmente indecente che si continuino ad operare cambiamenti di curricula e programmi senza una analisi accurata del come/perché quelli in vigore funzionino così male da doverli cambiare; che si continui a riversare sugli studenti (dalle "misconcezioni" in poi) e sugli insegnanti la responsabilità degli insuccessi palesi, che sono invece ben radicati anche nella noncuranza e/o incompetenza con cui obiettivi contenuti metodi e supporti dell'insegnamento vengono fissati, e condizionati. Come è indecente che si pensi di fissare standard di "competenza" e relativa "valutazione" in relazione a prestazioni cognitive per il cui effettivo raggiungimento non si fanno dare indicazioni di percorsi realisticamente efficaci.

- Si tratta, complessivamente, di uscire da un malefico loop di cause/effetti che intossica (spesso irreversibilmente) la vita di centinaia di migliaia di insegnanti, e di milioni di ragazzi. Fra le molte vie di approccio possibili e necessarie, l'intervento al Convegno sarà centrato su alcune caratteristiche delle modalità di trasmissione culturale che si sono rivelate risonanti nella ricerca (svolta finora in situazioni didattiche "normali" ma limitate, seguite con cura).

Tali caratteristiche saranno **esemplificate** attraverso **le correlazioni fra fenomenologia, modellizzazione, formalismo, sperimentazione e teoria** che è necessario sviluppare, **in continuità longitudinale e trasversale, nell'insegnamento a diversi livelli di un cruciale tema fisico come "la meccanica"**.

D'altra parte saranno discusse le condizioni, quasi totalmente indipendenti dalla ricerca in quanto vincolate alla struttura e dinamica interna della scuola come comunità di competenze finalizzate, necessarie perché il successo innegabile delle esperienze su piccola scala possa essere trasferito a condizione normale di vita del fare scuola.